

Il vescovo Semeraro ai fedeli

Vi racconto il sinodo

Per continuare a camminare insieme, vescovo e popolo, senza lasciarsi condizionare dalle letture parziali dei media, e per vivere nella concretezza della quotidianità quanto il sinodo sulla famiglia ha portato alla Chiesa. Con questo intento il vescovo di Albano Marcello Semeraro - padre sinodale e membro della speciale commissione incaricata di redigere la relazione finale - ha dato alle stampe un fascicolo nel quale spiega alla sua comunità, con chiarezza e semplicità di termini, i frutti del confronto che i vescovi di tutto il mondo hanno avuto lo scorso mese di ottobre nella loro quattordicesima assemblea ordinaria. Un passaggio «confidenziale», spiega nel testo, che porta dalla *relatio finalis* a una «sorta di breve *relatio pastoralis*».

In attesa delle decisioni di Papa Francesco, alla luce delle indicazioni dei padri sinodali, monsignor Semeraro fa emergere i punti chiave del lavoro e del confronto dei vescovi. Senza glossare sui temi più caldi e controversi - come, ad esempio, quello della pastorale dei divorziati risposati e dell'accesso ai sacramenti - il presule cerca di andare al cuore del documento finale per trovarvi indicazioni per la vita concreta dei fedeli. Il vescovo evidenzia come «fra le cose più rilevanti» ci sia il passaggio, perfettamente in linea con le indicazioni del Vaticano II, «dalla morale della legge alla morale della persona». Un passaggio che si attua attraverso una dinamica che dal discernimento porta all'accompagnamento e all'integrazione. La dottrina riguarda ai vari aspetti della vita familiare, spiega monsignor Semeraro, e ribadita in maniera pienamente tradizionale, ma la sua proposta al popolo di Dio si suggerisce che venga tarata secondo i criteri della vicinanza, della comprensione, dell'accoglienza, della misericordia. Le persone, cioè, non vanno mai lasciate sole, in qualsiasi situazione si trovino. Lo scopo è che le famiglie vivano sempre più il Vangelo e che il popolo stesso, insieme ai suoi pastori, sia protagonista dell'evangelizzazione del mondo.



Giuseppe Amisani, «Ritratto di famiglia»

I 93 punti della relazione finale, approvata con una maggioranza qualificata dai padri sinodali e quindi consegnata al Papa, erano stati illustrati dal vescovo di Albano tra la fine di ottobre e la prima metà di novembre in due incontri, con il presbitero diocesano e con gli operatori dei diversi uffici pastorali. Ma l'idea di un «cammino comune» e di un evento non chiuso in se stesso e aperto «a nuovi e più impegnativi percorsi» hanno portato il presule a raccogliere le sue sintesi in una pubblicazione destinata a una più ampia diffusione: *Il Sinodo sulla famiglia raccontato alla mia Chiesa* (Albano Laziale, Mithra Thev, 2015, pagine 45, euro 1,50).

Sottolineando come il documento finale del sinodo abbia messo sul tavolo, e in certi casi riaperto, questioni rilevanti sia dal punto di vista teologico che pastorale - sulle quali la Chiesa intera aspetti indicazioni specifiche dal Papa - il vescovo di Albano avvisa però i fedeli della comunità che tutto questo non li esime dal dare il loro personale contributo. Perché «le famiglie cristiane hanno il compito loro stesse di scrivere nelle pagine della vita concreta la bellezza del Vangelo della famiglia». Riprendendo quanto affermato dallo stesso Francesco, il presule ricorda che, nel rapporto tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, «anche il gregge possiede un proprio "fuitu" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa».



L'incontro ecumenico e interreligioso che si è svolto alla mensura di Nairobi durante la visita di Papa Francesco in Kenya (26 novembre)

Bilancio e prospettive del dialogo tra le religioni

Tre sfide

di JEAN-LOUIS TAURAN*

Nell'anno appena trascorso il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso ha dovuto svolgere la sua missione in un contesto ancora più travagliato e drammatico. Penso agli attentati di Parigi, di gennaio e novembre scorsi, senza peraltro dimenticare altri atti terroristici compiuti nel mondo quasi ogni giorno.

Non si può negare che tale situazione rischi di pregiudicare la credibilità del dialogo tra le religioni. Ma direi che più si complica la situazione generale e diminuisce l'ottimismo, più s'impone il dialogo - da continuare o da iniziare - perché a questo non c'è alternativa.

Nonostante tutto, il nostro dicastero ha potuto raccogliere, anche quest'anno, una serie di risultati incoraggianti. Ne ricordo alcuni fra gli altri. A cominciare dalla tradizione in lingua «farsi» del Catechismo della Chiesa cattolica, realizzata dall'Università delle religioni e denominazioni di Qom e presentata in gennaio presso la Pontificia università Gregoriana. Durante il 2015 si è svolta anche la riunione con il Royal Institute for Inter-Faith Studies, di Amman, in Giordania, per preparare il quarto colloquio che avrà luogo a Roma, nel maggio 2016. E si è lavorato in vista del quarto Christian-Muslim Summit, con la partecipazione di cattolici ed episcopaliani, per la parte cristiana, e di sunniti e sciiti, per la parte musulmana. Tale importante evento avrà luogo nel dicembre 2016, a Teheran. All'in-

izio di questo nuovo anno, precisamente nel mese di febbraio, si terrà invece la riunione preparatoria del decimo colloquio con i partner del Center for Intergligious Dialogue, che fa capo all'Islamic Culture and Relations Organization (Icro), con sede a Teheran. L'incontro doveva svolgersi a Roma nel novembre 2015, ma, per motivi pratici, è stato rinviato di qualche mese.

Il 18 e il 19 settembre scorsi, insieme al segretario del dicastero, padre Miguel Angel Ayuso Guixot, mi sono recato a Buenos Aires, in Argentina, per partecipare a una conferenza internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio insieme con l'Islamic Educational, Scientific and Cultural Organization (Ibesco), con il Governo argentino e l'Islamic Organization for Latin America and the Caribbean (Oipalca), sul tema «Promuovere una cultura di rispetto reciproco e di solidarietà umana fra i fedeli delle religioni». Erano presenti membri del Forum of Heads of Islamic Cultural Centers and Associations in Latin America and the Caribbean, nonché esperti e rappresentanti di organizzazioni internazionali.

Il tradizionale messaggio del dicastero ai musulmani per il mese del Ramadan e la festa che lo conclude (Id al-Fitr), con un tema, purtroppo, di grande attualità - «Cristiani e musulmani: insieme per contrastare la violenza perpetrata in nome della religione» - ha trovato calorosa accoglienza presso numerosi musulmani, specialmente personalità che rivestono responsabilità politiche.

Il Pontificio Consiglio sta cercando inoltre di ampliare la propria collaborazione con istituti e organizzazioni islamiche. Si è tenuta ultimamente a Roma una riunione con la comunità ismaelita, guidata dall'Agā Khan, per cercare di stabilire un comitato permanente di dialogo.

Ovviamente la celebrazione del quattantesimo anniversario della *Nostra aetate*, il decreto conciliare sui rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane, ha segnato il culmine dell'attività del 2015, dimostrando che la buona volontà permette di superare tutti gli ostacoli. Per l'occasione il dicastero, insieme alla Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e alla Pontificia università Gregoriana, ha organizzato, dal 26 al 28 ottobre, un convegno internazionale. Articolato in tavole rotonde, con relatori di varie religioni, l'incontro si è svolto presso la stessa Gregoriana e ha spaziato sui temi: il dialogo interreligioso, credenti al servizio dell'essere umano; violenza e impegno delle religioni per la pace; la sfida della libertà religiosa; l'educazione e la trasmissione dei valori.

Poi, per espresso desiderio del Papa, la mattina di mercoledì 28 ottobre si è tenuta un'udienza generale interreligiosa in piazza San Pietro, alla quale, oltre ai partecipanti al convegno internazionale, sono stati presenti tanti fratelli e sorelle di diverse religioni.

Nell'ambito del suo lavoro per la promozione del dialogo il dicastero continua a sostenere le attività del Centro internazionale di dialogo (Kaiciid) con sede a Vienna. Inaugurato ufficialmente il 26 novembre 2012, il Kaiciid si sforza di portare avanti diverse

iniziative di pace, mutua comprensione e formazione all'incontro con l'altro. È stata apprezzata, per esempio, l'iniziativa «United Against Violence in the Name of Religions», per la composita presenza di politici, autorità religiose e intellettuali. Inoltre menzionerei le attività per allentare le tensioni interreligiose in varie parti del mondo, come nella Repubblica Centrafricana. Paese che Papa Francesco ha di recente visitato con coraggio. Come ho già detto nel discorso all'inaugurazione del Kaiciid, è mio auspicio che non si tralasci di proseguire sulla via dell'onestà, visione e credibilità.



Jozsef Koffman, «Synagoga and Ecclesia in Our Times» (2015), scultura realizzata per il cinquantesimo anniversario della «Nostra aetate»

Si spera in un miglioramento delle relazioni con l'università al Azhar del Cairo, con la creazione di un clima di maggiore fiducia.

Sotto la guida di Papa Francesco, che gode di grande rispetto e simpatia presso i musulmani e altri credenti, la Chiesa cerca di essere per l'umanità dolente dei nostri tempi, segno e fattore di pace, unità e fraternità, in particolare attraverso un dialogo «nella verità e nella carità».

Abbiamo anche cercato di non trascurare il dialogo con le altre religioni. Alla fine del mese di aprile, mi sono recato in Costa d'Avorio per meglio capire la natura della religione tradizionale africana. Nella seconda metà del mese di maggio, a Washington, ho incontrato gli induisti e i giainisti residenti negli Stati Uniti, rispettivamente allo Shree Durga Temple Campus, Fairfax Station, nella diocesi di Arlington, in Virginia, e alla Jain Society of Metropolitan Washington. Silver Spring, in Maryland. È stata la prima volta che, negli Stati Uniti, con la cooperazione della Conferenza episcopale cattolica (Uscsb), i membri di queste religioni e i cattolici si sono incontrati. Sempre su ispirazione dei vescovi statunitensi, si è svolto al centro Mariapoli di Castel Gandolfo un dialogo tra 45 responsabili buddisti e cattolici sul tema «Sofferenza, liberazione e fraternità».

Il 12 e il 13 febbraio, a Bodh Gaya, in India, con la collaborazione dei vescovi del Paese e di Religions for Peace, si è svolto il quinto colloquio buddista-cristiano, sul tema «Buddisti e cristiani insieme per promuovere la fraternità».

quindicesimo anniversario dell'erezione del tempio buddista Daiseion-ji a Wipperfurth, in Germania. E il 15 settembre, nella sede del Rishso Kosei-kai Centre a Roma, ha preso parte alla commemorazione del quantesimo anniversario dell'incontro tra Paolo VI e il reverendo Nikkyo Niwano, fondatore del movimento buddista Rishso Kosei-kai, che partecipò al concilio Vaticano II.

Non si devono infine dimenticare i messaggi inviati nel 2015 rispettivamente ai buddisti e agli shintoisti, sui temi: «Buddisti e cristiani: insieme per contrastare la schiavitù moderna» e «Cristiani e shintoisti: pregare per la pace e l'armonia».

In conclusione, va riaffermato che il dialogo tra le religioni non cristiane rimane una delle grandi sfide per il mondo di oggi, e in particolare, per i responsabili religiosi. Mi pare che esso debba affrontare tre sfide. La prima è la sfida politica: coniugare identità e apertura, superando pregiudizi e paura. Si tratta pure di riconoscere le reciproche tradizioni che hanno un proprio valore. In secondo luogo, la sfida intellettuale, che riguarda il patrimonio teologico e l'incontro con la modernità. Dobbiamo aiutarci gli uni gli altri a praticare il discernimento e a non trascurare le nuove correnti di pensiero teologico e spirituale. Infine, la sfida spirituale: nel mondo di oggi, più sensibile ai testimoni che ai maestri, dobbiamo riconoscere il mes-

saggio di pace di tutte le religioni. Chiamando alla fraternità, esse permettono di guardare al futuro con meno preoccupazione e paura. Come cristiani, dobbiamo vedere la dimensione dell'accoglienza e del perdono, fattore di rinnovamento della società, specialmente in questo anno della misericordia.

Il cosiddetto «Stato islamico» è senz'altro, un problema geopolitico. L'Europa deve agire con determinazione per garantire la dignità delle persone, i diritti delle minoranze e il rispetto delle convinzioni spirituali. Dalla situazione presente, cerchiamo di trarre lezioni per il futuro. Un islam fedele alla sua vocazione può far scoprire a tutti, musulmani e non, l'importanza della preghiera e della carità. L'incontro dei cristiani con altri credenti li invita ad approfondire il bisogno di formarsi per essere in grado di rendere ragione della propria fede. I musulmani, dal canto loro, possono scoprire la tenerezza di Dio, che non è solo giudice, ma anche padre.

Nel dialogo con le altre religioni, ciò che conta per prima cosa non è la cultura, ma l'esperienza di fede. Il dialogo interreligioso è un'attività prettamente spirituale.

I credenti non devono aver paura gli uni degli altri, ma piuttosto essere tutti convinti che possono dare speranza al mondo e perciò devono ritrovare i valori comuni, capaci di trasformare le società di oggi. Dunque dobbiamo pregare: «Il Signore ci faccia crescere e sovrabbondare nell'amore scambievole e verso tutti» (1 Tessalonicesi, 3, 12).

*Cardinale presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso

Nel segno della famiglia

Itinerario per il giubileo

Pane secco e Bibbia

La famiglia è sempre al centro dell'attenzione della Chiesa: da Papa Francesco ai vescovi di tutto il mondo, dalle associazioni di fedeli agli stessi sposi. Lo è stata in modo particolare in questo anno appena trascorso, segnato in particolare dall'incontro mondiale delle famiglie a Filadelfia (22-27 settembre) e dall'assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi (4-25 ottobre) seguita a quella straordinaria che si è svolta dal 5 al 19 ottobre 2014. A questo filo conduttore fa riferimento l'ultimo numero del 2015 della rivista trimestrale «Famiglia e Vita» promossa dal Pontificio Consiglio per la famiglia. La pubblicazione - come spiega nell'editoriale padre Gianfranco Grieco, che con questo numero conclude la sua direzione dopo 8 anni di servizio come capo ufficio del dicastero - lega questi avvenimenti proponendo una parte delle catechesi del mercoledì che Papa Francesco ha dedicato quest'anno al tema della famiglia e richiamando in particolare l'importanza dell'enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II, di cui si è celebrato il ventesimo anniversario. Non a caso, ricorda padre Grieco, il dicastero fin dalla sua fondazione si è occupato anche «degli argomenti più scottanti che riguardano la vita umana, dal concepimento alla morte naturale».

Pubblichiamo stralci della prefazione del libro «Passi di misericordia, cammino di giubileo» (Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2015, pagine 188, euro 10) nel quale l'autore propone un itinerario biblico per l'anno santo.

di FORTUNATO FREZZA

Il giubileo, un qualunque giubileo - nell'accezione di anno della remissione dei peccati, della riconciliazione, della conversione e della penitenza sacramentale - muove i passi di quanti vogliono raggiungerne i benefici. Il giubileo diventa così pellegrinaggio, cammino di pellegrini rivolti a dare spazio alle proprie aspirazioni di bene, di conversione, di liberazione dello spirito. Chi va verso il giubileo intende andare a un incontro benefico dell'anima con se stessa, di fronte a Dio, insieme a tutti gli altri pellegrini, tutti diversi e tutti segretamente legati da un unico intento. Il pellegrino infante non è mai solo, non soffre di solitudine, non è un'automa ambulante. E anche se porta con sé lo stretto necessario, sa bene qual è la sola cosa necessaria ed essenziale, divenendone sempre più convinto, man mano che cammina. L'assenza del peso delle cose gli ricorda che non è solo, perché quell'assenza gli rivela la presenza del primo compagno di viaggio, che è lui stesso.

Il pellegrino russo lo sapeva e diceva di se stesso: «Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per azioni giunte peccatore, per voca-

zione pellegrino errante di luogo in luogo. I miei beni terreni sono una bisaccia sul dorso con un po' di pane secco e, nella tasca interna, la sacra Bibbia. Null'altro».

La sacra Bibbia: il vero compagno di viaggio! Difficilmente il pellegrino cammina di notte, perché la notte gli restituisce nel sonno quanto il giorno gli ha sottratto di forza, di lucidità, di luce. I passi del pellegrino sono guidati dai passi della sacra Bibbia, che diventa la luce del suo cammino. Come sono veri per lui gli aneliti del pellegrino ebreo: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Salmo 119, 105). Sono passi diurni che tuttavia hanno bisogno di luce, perché può scendere la notte dell'anima, quando lo spirito si smarrisce nei grovigli dei pensieri umani o s'intristisce per le frustrazioni e del fallimenti o si deprime per il ricordo delle proprie personali angosce, che hanno un nome terribile: peccato!

Comincia qui il cammino del giubileo, che ha un nome radioso: misericordiale! Nel giubileo della misericordia, il pellegrino della misericordia lascerà che i propri passi siano ritmati dai passi biblici della misericordia, perché sul suo cammino sia sempre giorno, e, come il pellegrino russo o i tanti pellegrini della nostra storia medievale, porterà con sé, quale codicetto da bisaccia, un vademecum, un «vieni con me», che non lo abbandoni mai, per ricordargli sempre che Dio è misericordioso.